

Piccoli passi verso la vita piena

Venerdì 6 marzo 2015 - Omelia

Letture:

Gn 37,3-4.12-13a.17b-28 Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo!

Sal 104/105 Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie

Mt 21,33- 43.45- 46 Costui è l'erede. Su, uccidiamolo!

Carissimi,

Papa Francesco ci invita a fare della Quaresima “un tempo propizio per mostrare il nostro interesse all’altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità” (*Messaggio per la Quaresima 2015*). Segni anche piccoli, ma concreti. Pensavo proprio a questo quando ho ascoltato le domande di alcuni ragazzi e ragazze di scuola media inferiore: “Vescovo, come si possono superare le difficoltà della nostra età? Quali cose concrete bisogna fare?”. Mi è sembrato giusto dire loro che non bisogna cercare ricette facili e neanche bacchette magiche per uscire dalle difficoltà. Tuttavia forse potevo dire qualcosa di più per andare incontro alla loro richiesta e indicare loro alcuni piccoli passi che poi si rivelano vitali per affrontare qualunque problema della vita. Le “meraviglie del Signore”, di cui ci parla oggi il salmo responsoriale, fioriscono nel quotidiano della storia della salvezza e si concretizzano nella collaborazione tra il cuore umano disponibile a crescere e la grazia di Dio sempre misericordiosa e lungimirante.

Contempliamo il cuore umano

Dalla storia della Quaresima sappiamo che ha avuto una notevole diffusione nel popolo cristiano la pratica dei “fioretti”, piccole azioni con cui ogni persona si impegna a migliorare il comportamento nella vita di ogni giorno. Si tratta di rinunce alimentari e non, iniziative di solidarietà, gesti amorevoli verso malati e persone sole, momenti più frequenti di preghiera. Serve questo per superare le difficoltà? Pare proprio di sì. Nel contrasto a sentimenti d’ira il “vecchio, classico ‘fioretto’ di Quaresima trova una conferma ulteriore: “È la scelta di affrontare deliberatamente una situazione difficile con spirito, parole, gesti differenti, preparati accuratamente secondo quanto il cuore e la mente veramente desiderebbero”. In questo modo giovani e adulti si mettono alla prova e cercano “la vittoria su se stessi, un’esperienza di libertà capace di spezzare il cerchio vizioso dell’ira. Può trattarsi di una cosa piccola, ma concreta: ‘oggi desidero salutare quella persona, oggi voglio pensare a questo fatto’; il cambiamento, quando inizia con qualcosa di circoscritto e puntuale, diventa più efficace”. Il “fioretto” – la psicologia parla di “azione contro” (*counter action*) – ci invita ad agire “in direzione esattamente opposta a quello che l’emozione immediata suggerirebbe”¹. È

¹ G. Cucci, *Il fascino del male. I vizi capitali*, Ed. ADP, Roma 2014, p. 163.

una pedagogia che tiene conto della gradualità e della concretezza, della tenerezza e della costanza, del ragionamento e del discernimento. Così diventa più facile padroneggiare impulsi sconsiderati, atti di bullismo, paure eccessive, reazioni d'ira e di prepotenza che fanno male a chi li subisce e anche a chi li compie.

Contempliamo il Padre

Nella prima lettura di oggi troviamo due personaggi che svolgono un ruolo di guida utilizzando argomenti di ragione e di moderazione: si tratta di Ruben e di Giuda, figli di Giacobbe, entrambi determinanti per evitare l'uccisione del fratello minore Giuseppe ad opera di tutti i figli di Giacobbe. Il brano della Genesi presenta, infatti, un estratto della grande storia di Giuseppe, odiato dai fratelli a motivo della preferenza che l'anziano padre Giacobbe mostra verso il figlio più piccolo, a cui ha fatto dono di una tunica dalle lunghe maniche. I fratelli non riescono a parlargli amichevolmente. Un giorno il padre invita Giuseppe a raggiungere i fratelli che si sono allontanati in cerca di nuovi pascoli. Alla vista di Giuseppe i fratelli complottano di farlo morire: "Eccolo! È arrivato il Signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo". Il terribile piano non va in porto perché il fratello maggiore, Ruben, propone di buttarlo in una cisterna vuota nel deserto. Subito dopo, arrivati alcuni mercanti diretti in Egitto, su suggerimento di Giuda i fratelli si mettono d'accordo per vendere a loro Giuseppe. Questi ebbe successo alla corte del Faraone fino a diventare viceré. Dopo molti anni una grave carestia obbligò i fratelli ad andare in Egitto a cercar cibo. Fu allora che il Signore rivelò il suo disegno di misericordia: Giuseppe riconobbe i fratelli e li perdonò, ma dopo averli costretti a far venire anche l'anziano padre e a dire la verità su quanto avevano complottato contro il loro fratello minore. Ecco una meraviglia di Dio, raccontata con cuore illuminato dalla sapienza e dalla fede. Dio opera nella storia dei singoli e dei popoli. Le emozioni e le decisioni umane non sono l'ultima parola. Tutto è nelle mani dell'Altissimo, che sa guidare ogni cosa verso il bene, nonostante il male e anche servendosi di esso.

Dalla storia di Abele a quella di Giuseppe, a quella di Gesù e di santo Stefano: tutta la Bibbia è attraversata da pagine di violenza, da sentimenti distruttivi, ma non definitivi. Il Vangelo presenta Gesù vittima di un complotto assurdo: un gruppo di contadini, affittuari di una vigna, si scagliano violentemente contro i servi del padrone della vigna, andati a ritirare il raccolto. Quando viene inviato per lo stesso motivo il figlio del padrone, essi lo uccidono per impadronirsi dell'eredità. La parabola "parla anche di noi": non solo dei farisei e dei sacerdoti. Certo non è un giudizio contro tutto il popolo di Israele, come si pensava nella Chiesa primitiva, che sottolineava la "sostituzione" di Israele con il nuovo Israele venuto dai popoli pagani. È un giudizio contro i capi di allora; ma anche contro i cristiani di oggi, sempre tentati di rifiutare Gesù. Dobbiamo aprire gli occhi e il cuore verso il Figlio dell'uomo, figlio del popolo ebraico, che porta a compimento il disegno di misericordia di Dio Padre verso tutti i popoli della terra. Nel mistero del "non riconoscimento" e dell'uccisione di Gesù è presente la salvezza per tutti. In lui i frutti della vigna del Signore sono donati a tutti gli uomini. Dio si riserva il giudizio sulle umane vicende e guida la storia al porto della salvezza.

Contempliamo il Figlio

La storia della Chiesa presenta tante vicende umane trasformate dall'incontro con Gesù. Tipica la conversione di san Francesco: egli va in direzione opposta ai suoi sentimenti e

abbraccia il lebbroso. Vince la natura umana e sperimenta il gusto di una particolare dolcezza. Lo racconta lui stesso all'inizio del Testamento spirituale: "Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo"². La conversione di Francesco è importante per tutti noi che vogliamo vivere intensamente e autenticamente la passione e la crocifissione, la morte e la risurrezione di Gesù. Come Francesco dobbiamo imparare ad andare contro corrente: non solo la corrente della massa, ma anche la corrente della natura umana. Un "fioretto francescano" ci insegna il segreto di san Francesco, quando racconta il grande "dolore mentale" per la crocifissione di Gesù. Nel convento di Ancona un giorno un frate sta "pensando divotissimamente la passione di Cristo". Mentre prega, in visione contempla la Madonna, san Giovanni evangelista e san Francesco "dipinti appiè della croce, per dolore mentale crocifissi con Cristo". Davanti a quella scena gli viene il desiderio di sapere chi dei tre ha avuto "maggior dolore della passione di Cristo" e perché san Francesco ha l'abito più splendente. San Giovanni gli dice: "Non temere, carissimo frate, perché noi siamo venuti a consolarti" e a liberarti dal dubbio; "sappi che la Madre di Cristo e io sopra ogni creatura ci dolemmo della passione di Cristo; ma dopo di noi santo Francesco n'ebbe maggior dolore che nessun altro". Impariamo da san Francesco come contemplare con profonda partecipazione umana e spirituale la passione del Signore. Circa il vestito bello di Francesco, lasciamoci guidare dalla spiegazione che dà ancora san Giovanni: Francesco merita questo abito di gloria, perché in terra ha scelto di indossare i vestiti più "vili"³. Dai piccoli passi alle grandi scelte della santità! Ancora meraviglie di Dio!

Anche per noi tutti la strada è aperta. I gruppi sacri di oggi ci conducono a contemplare Gesù flagellato e coronato di spine. Sono gruppi curati rispettivamente dal ceto dei Muratori e Scalpellini e dal ceto dei Fornai. Il primo gruppo sacro, la flagellazione, ci presenta il Signore afflitto da tormenti indicibili. È un tema di tremenda attualità: ci parla della persecuzione a causa della nostra fede. È colpito da frustate, con ferite fisiche e morali, con mancanza di rispetto, fatto oggetto di ogni tipo di malignità e di violenza. L'altro gruppo lo presenta coronato di spine. Ci troviamo derisione e dolore per le spine sul capo. Che grande umiliazione! Egli si fatto carico di tutte le nostre miserie, difficili anche solo da elencare: alcoolismo e droga, infedeltà e aborto, bestemmie e calunnie, ira e gelosia. Sono spine per la nostra testa orgogliosa e malata nei rapporti con Dio e con gli altri. Di fronte a tanta umana fragilità, torna dolce e forte la certezza riportata dal canto al Vangelo di oggi: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito; chiunque crede in lui ha la vita eterna" (Gv 3,16).

² *Testamento (1226)*, 1-3, FF 110 (terza edizione rivista e aggiornata, Padova 2011).

³ *I fioretti*, cap. 44, in FF 1882.